



Taccuino

MARCELLO
SORGI

L'accordo per il Colle il Pd deve cercarlo prima di tutto con se stesso

Il caos creato ieri alla Camera dal Movimento 5 stelle, sanzionato con una raffica di espulsioni dei deputati autori di una simbolica occupazione dei banchi del governo, allunga un'ombra sempre più spessa sulla possibilità che i voti grillini possano realmente essere conteggiati, nella trattativa aperta ormai alla luce del sole sul Quirinale.

La partita vera è dentro il Pd, che può contare su 460 dei 505 voti che bastano a eleggere il nuovo Presidente. E Renzi non è, o non è ancora, padrone del gioco nel suo partito. Domenica, intervistato da Lucia Annunziata, il leader della minoranza Bersani ha dettato le sue condizioni: va bene cercare una maggioranza la più larga possibile per l'elezione del Capo dello Stato, ma prima di tutto occorre mettere insieme tutto il Pd. Renzi sbaglia, ha lasciato intendere l'ex-segretario, se pensa di mettersi d'accordo con Berlusconi, anche a costo di scontare il rischio dei franchi tiratori Democrat.

Coincidenza ha voluto che nella stessa giornata parlassero anche Berlusconi e Renzi. Il primo per dire al Messaggero che è pronto a votare anche un esponente del Pd, purché non pregiudizialmente anti-berlusconiano. E il secondo per ricordare che l'ex-Cavaliere ha già votato per un candidato al Colle del centrosinistra nel '99 (Ciampi) e nel 2013 (rielezione di Napolitano).

Se ne ricava che all'interno del Pd il confronto prosegue, e non è detto che la minoranza accetti il percorso proposto da Renzi (trattiamo con tutti, senza accordi preferenziali, ma anche senza pregiudizi). Per il premier l'accordo con Forza Italia è nell'ordine delle cose e può accelerare l'elezione, rendendola possibile, a maggioranza semplice, fin dal quarto scrutinio. Per Bersani e gli uomini della minoranza, invece, Berlusconi, se vuole, può aggiungersi, ma non dev'essere determinante. Renzi dunque è stretto tra due posizioni simmetriche e opposte, che può superare solo se trova un nome in grado di mettere tutti d'accordo. Non a caso, in questa fase, il premier nomi non ne fa.

Napolitano ha compiuto ieri altre due tappe verso la sua uscita di scena, prevista nella seconda metà di gennaio. Ha incontrato i vertici militari e il Consiglio superiore della magistratura, ribadendo, in quest'ultima circostanza, il suo giudizio negativo sulla contrapposizione tra giudici e politici. Parole molto dure, che anticipano il bilancio che a fine anno il Capo dello Stato farà nel suo ultimo messaggio tv agli italiani. Ma attorno al

Presidente, giorno dopo giorno, il clima è mutato: allo sgomento che aveva preso l'intero sistema politico al primo annuncio delle dimissioni, sono seguite, prima la rassegnazione, e adesso l'ansia di veder cominciare per davvero la corsa per la successione.

Twitter: @marcellosorgi

